Sotto la pioggia battente i funerali di Giovanni Paolo I

«E' passato come una meteora»

L'omelia pronunciata dal cardinale Confalonieri - Oltre 80.000 fedeli sul sagrato di San Pietro - Presenti Pertini e Andreotti - La salma tumulata vicino alle tombe di Giovanni XXIII e di Paolo VI - Smentita l'autopsia - Una nota polemica dell'Osservatore Romano - I «novendiales»

CITTA' DEL VATICANO — Sotto un cielo grigio, all'inizio, e poi sotto una pioggia sempre più fitta si è svolta ieri pomeriggio sul sagrato di S. Pietro la cerimonia funebre per Giovanni Paolo I, la cui bara è stata collocata sul selciato davanti all'altare come fu per Paolo VI. Alla concelebrazione, presieduta dal decano del Sacro Collegio, l'ottantaseienne card. Confalonieri che ha tenuto anche l'omelia, hanno preso parte circa ottantamila persone. 102 delegazioni di Stato di diversi paesi del mondo, i membri del corpo diplomatico accreditati presso la S. Sede, rappresentanti di dieci organizzazioni internazionali tra cui l'inviato del segretario generale dell'ONU Waldheim; rappresentanti di 15 Chiese non cattoliche, 44 cardinali e oltre 100 vescovi. Il nostro paese era rappresentato dal presidente del Consiglio Andreotti. Era pure presente il presidente della Repubblica italiana, Pertini, in forma privata ed è stato invitato a prendere posto in prima fila. Erano presenti alla cerimonia anche i congiunti del Papa scomparso (la sorella, il fratello Edoardo con la moglie, i nipoti) che dalla mattina erano rimasti nella Basilica per la veglia funebre.

Il breve pontificato di Papa Luciani, che ha suscitato consensi ma anche sconcerto nella Chiesa, è stato ricordato dal card. Confalonieri che nella sua omelia pronunciata con voce ferma nonostante l'età ha detto: «E' passato come una meteora che d'improvviso si accende nei cieli e scompare lasciandoci stupiti e attoniti». Ha, quindi, sottolineato «il fascino dell'istintiva bontà, la modestia, la semplicità di tratto e di parola» come le qualità peculiari di Papa Luciani. Ha ricordato i punti programmatici che Giovanni Paolo I espose all'indomani della sua elezione ai cardinali da cui — ha detto — si poteva intravvedere a grandi linee quello che sarebbe stato il suo pontificato. Infine, il decano del Sacro Collegio ha sottolineato l'impegno mostrato da Giovanni Paolo I per la pace, per i popoli che hanno fame, per il mondo del lavoro, per l'amore del prossimo

Dopo la messa esequiale, la salma di Giovanni Paolo I, il 263. Pontefice della Chiesa cattolica, riposta in una triplice cassa — su cui è scritto: visse anni 65, mesi 11, giorni 11 e governò la Chiesa universale un mese e tre giorni — è stata portata nelle grotte vaticane. Papa Luciani è stato sepolto vicino alle tombe di Paolo VI e di Giovanni XXIII da cui aveva assunto il nome e di fronte al sepolcro di Marcello secondo Corvini, ossia il Papa che regnò solo 22 giorni. E' il Pontefice al quale il Palestrina dedicò la «Missa Papae Marcelli». Con Giovanni Paolo I i Pontefici sepolti nella Basilica di S. Pietro sono 147 sui 263. A partire da stamane i visitatori potranno visitare le tombe dei Papi.

Circa le notizie diffuse da qualche agenzia sull'intervento del prof. Gerin sul corpo del Papa defunto, alla vigilia del funerale il direttore della sala stampa, padre Panciroli, ha dichiarato ieri che «si è trattato di un normale controllo, durato una ventina di minuti, compiuto da una equipe medica che procede al trattamento conservativo della salma del Papa defunto e che dal primo giorno della morte vigila quotidianamente sulla conservazione della salma stessa». Quanto ai sospetti avanzati da alcuni organi di stampa sulle vere cause della morte di Giovanni Paolo I, il prof. Gerin dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Roma (che con i suoi assistenti ha provveduto alla preparazione del corpo del Papa prima che fosse esposto in pubblico) ha detto che le cause della morte sono naturali e di una banalità assoluta comprovata dalla repentinità del trapasso. «La morte improvvisa è sempre naturale». A tale proposito *L'Osservatore Romano* si chiede perché «tanto recriminare, tanto insinuare, quasi ci fosse un piano strategico per gettare ombre e sospetti su coloro che di Papa Luciani sono stati gli strumenti elettivi dello Spirito» come pure «su coloro che più di ogni altro gli erano vicini, condividendo con lui il peso del lavoro apostolico». Il giornale aggiunge che «Papa Luciani si è addormentato nel Signore come si addormentano i giusti».

Anche il primate d'Inghilterra, card. Hume, si era inserito nella polemica rilevando che pur essendo «certo che non vi è stato nulla di sospetto o di innaturale nel decesso», tuttavia «in linea di principio non vedrei nulla di male nel fare una autopsia come in qualsiasi altro caso».

Con la cerimonia funebre di ieri sono cominciati, intanto, i «novendiales», ossia i nove giorni di solenni esequie prescritti per la morte di un Papa dalla Costituzione apostolica «Romano Pontifici Eligendo» promulgata da Paolo VI nel 1975. I «novendiales», che precedono la riunione dei cardinali grandi elettori prima di entrare in Conclave il 14 ottobre per eleggere il successore di Giovanni Paolo I, proseguiranno oggi nella basilica di S. Pietro con una concelebrazione che sarà presieduta dal card. Siri. L'ultimo novendiale avrà luogo il 12 ottobre e sarà di rito orientale.

Questa mattina torna a riunirsi la Congregazione generale dei cardinali che si occuperà dei preparativi del Conclave mettendo in moto tutta quella complessa operazione che deve portare a creare un'area di clausura per i conclavisti.

Alceste Santini

ROMA — Un immagine del rito funebre di Giovanni Paolo I a S. Pietro

L'omaggio dei romani a Papa Luciani

Ultimo saluto l'applauso della folla sulla piazza

Tra la gente che ha partecipato al rito - L'emozione a conclusione della cerimonia - Imponente servizio d'ordine

CITTA' DEL VATICANO — *C'è un applauso, molto lungo, al momento in cui i dodici «sediari» sollevano il feretro dove è il corpo di Giovanni Paolo I, per avviarsi verso le grotte vaticane, luogo della sepoltura. Il rito funebre concelebrato da tutti i cardinali che ieri erano a Roma è appena concluso. E proprio a questo punto della cerimonia si ha la sensazione di una partecipazione diretta e profonda della folla, che da due ore sosta in piazza San Pietro, a quanto avviene al di là delle transenne, sul sagrato della basilica dove è stato allestito l'altare e sistemata la bara.*

E' difficile descrivere la gente che partecipa a questo solenne funerale. E' una folla composita — non enorme — specie se si tiene conto di quante migliaia di romani in questi giorni hanno voluto sfilare davanti al corpo del papa defunto, per rendere l'ultimo omaggio. C'è il popolo cattolico di Roma, di tutte le età e di tutti i ceti; ci sono gruppi di fedeli che vengono da fuori, da ogni parte d'Italia si direbbe; ci sono anche molti stranieri, turisti in gran parte, ed è difficile dire quanti di loro siano in piazza San Pietro per un sentimento religioso e quanti invece per soddisfare una certa curiosità.

La piazza è controllata con attenzione da un servizio d'ordine imponente: carabinieri, polizia, guardie di finanza. E' stata suddivisa in una decina di zone, con un sistema di transenne che consente alla forza pubblica un controllo sicuro e discreto. Così nelle parti più periferiche del piazzale si sono raccolti i curiosi, armati di registratori, macchine fotografiche con teleobiettivi, cineprese. E qui c'è anche il via vai degli immancabili venditori ambulanti: offrono oggetti religiosi, immagini del papa, monete commemorative.

E' avvicinandosi al centro della piazza che si avverte un clima di emozione. Sotto il sagrato, trattenuta da un cordone di carabinieri, la gente si affolla per poter partecipare più da vicino al rito funebre, complesso e solenne, tutto celebrato in latino.

La pioggia, che va e viene, a tratti spezza la tensione. Gli ombrelli si aprono e si chiudono, mentre molti cercano riparo sotto il colonnato. Nei discorsi che si intrecciano, durante la cerimonia e più tardi, quando si inizia a defluire verso via della Conciliazione, tenuta sgombra dalle auto, tornano i commenti sulla figura di Giovanni Paolo I. «Trenta giorni, certo, son pochi davvero; eppure qualcosa alla Chiesa questo papa l'ha saputa dire: meno formalismi, meno riti, meno pregiudizi. Si dovrà pur tener conto ora di questo pontificato». E' il giudizio di un prete, giovane, romano, che discute con un gruppo di ragazzi. Probabilmente il suo pensiero rappresenta abbastanza fedelmente lo stato d'animo che è diffuso in tutta la piazza. E' per rendere omaggio a questa immagine di Giovanni Paolo I che sono venuti in piazza San Pietro.

Tutta la Città del Vaticano, per l'intero pomeriggio, è stretta da un ingorgo di auto e pullman. Il lungotevere è paralizzato; dal primo pomeriggio fino a sera tardi. Ci sono molti vigili, e fanno del loro meglio per favorire la circolazione, ma è un compito impossibile. Colpisce come questo gigantesco ingorgo sia assolutamente silenzioso. E' una situazione quasi innaturale, per quanto è insolita. Anche questo un segno di rispetto per papa Luciani, che viene non solo dai fedeli, ma da tutto il popolo di Roma.

p. s.

Lockheed

La difesa non spiega la fuga di Camillo Crociani

ROMA — L'assoluzione con formula piena è stata chiesta ieri nell'udienza del processo Lockheed per Camillo Crociani dal suo avvocato difensore Luciano Revel. In via subordinata, precisando di non aver ricevuto per questo mandato dal suo cliente, l'avvocato Revel ha chiesto alla Corte l'applicazione delle attenuanti generiche e la non applicazione di un aumento nel computo della pena base dal momento che la latitanza di Crociani ha impedito la contestazione delle aggravanti come è avvenuto per gli altri

Come si ricorderà l'accusa aveva chiesto la condanna a cinque anni di reclusione contestando al Crociani di aver costituito in concorso con altri imputati società fittizie al fine di indurre i due ex ministri, Gui e Tanassi, e l'ex capo di stato maggiore, Duilio Fanali, all'acquisto degli «Hercules C-130».

Brillante come lo era stato il suo assistito nei tempi della fortuna, l'avvocato Revel ha parlato tre ore e mezza per sostenere l'innocenza di Crociani in tutta la vicenda della consulenza da lui prestata per l'acquisto degli aerei. L'argomentazione di Revel è stata seguita con chiari cenni d'assenso da Gui, Tanassi e soprattutto dal generale Fanali di cui l'avvocato di Crociani ha sostenuto la buona fede per dimostrare, in relazione, quella del suo cliente.

Revel ha chiesto alla corte di giudicare Crociani per quello di cui è imputato e non per «le voci e i si dice». Non spiegando il perché della latitanza di Crociani, l'avvocato difensore ha cercato di giustificarla come «una corsa triste e affannosa verso il buio e non un'offesa alla giustizia».

Nel Salento

Positivo risultato elettorale del PCI a Sannicola

LECCE — Un brillante risultato è stato conseguito dal PCI in occasione della consultazione elettorale amministrativa svoltasi domenica scorsa nel comune di San Nicola. Il PCI — pur mantenendo i sei seggi del '74 — ha ottenuto 1.156 voti (pari al 30,1%) con un incremento rispetto alle precedenti amministrative (dove ottenne il 28,9%) e nei confronti delle stesse elezioni politiche del 20 giugno, in occasione delle quali conquistò il 27,5% dei suffragi. Un buon risultato ha anche ottenuto il PSI che porta da uno a due seggi la propria rappresentanza consiliare, ottenendo il 9,6% dei voti, rispetto al 6,3% delle comunali del '74 e al 3,4% del 20 giugno.

La DC ha subito invece un drastico ridimensionamento passando dal 51,4% delle elezioni politiche e dal 48,2% delle precedenti amministrative, al 31,6% con 1.227 voti. Il gruppo consiliare democristiano risulta così quasi dimezzato (da 10 a 6 seggi) a beneficio prevalentemente del MSI sul quale si è riversato il voto dei gruppi più retrivi dello «scudo crociato».

A San Nicola — importante centro agricolo del Salento con oltre 6.000 abitanti — si era giunti allo scioglimento del consiglio comunale proprio per responsabilità della DC. Questo partito — dominato dal vecchio notabilato locale — non era infatti riuscito per i suoi contrasti interni ad assicurare una giunta stabile ed efficiente. Il bilancio di previsione del '78 non è passato e si è resa inevitabile la gestione commissariale cui sono seguite le elezioni di domenica per il rinnovo del consiglio comunale.

Il dibattito alla Camera sulla legge-quadro

Perché spetta alle Regioni la formazione professionale

Finita la discussione generale, permangono importanti nodi da sciogliere prima di passare al varo degli articoli

ROMA — Il dibattito in corso dall'altra sera alla Camera sul progetto di legge-quadro per la riorganizzazione e la gestione da parte delle Regioni della formazione professionale già consente di verificare un primo dato: la concordanza di tutte le forze democratiche sull'assoluta inadeguatezza dell'attuale sistema formativo rispetto alle esigenze di qualificazione, riqualificazione e mobilità dei lavoratori poste dall'attuale stato dello sviluppo economico del Paese, e dalla stessa pesante crisi che l'Italia sta attraversando.

Non è poco, certo, che sia stata raggiunta un'intesa di massima (da cui è scaturito il pur contraddittorio provvedimento in discussione; ma non è tutto, ancora. E infatti nodi da sciogliere prima idi giungere al varo della legge-quadro ce ne sono parecchi, e anche di tale rilevanza da suggerire iersera — chiusa la discussione generale — alla presidenza della Camera di rinviare di qualche giorno l'esame dei singoli articoli del provvedimento in attesa di nuovi contatti tra i partiti della maggioranza e di una nuova riunione del comitato ristretto della commissione lavoro.

Ieri ad esempio la compagna Carla Nespolo ha posto apertamente un problema su cui altri settori della Camera avevano cercato di glissare: la crisi del sistema della formazione professionale (che, tra l'altro è costato e costa all'erario cifre enormi, dell'ordine di centinaia e centinaia di miliardi l'anno sinora dispersi nei bilanci di tutti i ministeri) è di tale gravità, e di così profonde radici strutturali, da imporre prioritariamente l'eleminazione di ogni fenomeno di parassitismo e di dispersione di risorse e capacità. I comunisti sono consapevoli della difficoltà dell'opera, ma ritengono essenziale questo risanamento, e persino preliminare all'impostazione di una politica che — ecco il punto-chiave — deve tendere a realizzare un compiuto rapporto tra formazione professionale e realtà economico-sociale del Paese assegnando alle Regioni la piena competenza programmatoria e gestionale del settore formativo, e conservando allo Stato la funzione di coordinamento e di omogeneizzazione degli interventi regionali.

Da qui, subito, un altro problema (su cui non c'è ancora soluzione unitaria per le resistenze di taluni settori dc e governativi) che è quello della corretta interpretazione del concetto dei «principi» dettati da questa legge, ad evitare cioè che si realizzi surrettiziamente un'espropriazione di competenze legislative regionali attribuendo alla legge-quadro poteri prescrittivi che essa non può né deve avere. A tale questione altra se ne connette che già martedì era stata affrontata polemicamente dal compagno Zoppetti ed è stata riproposta più ampiamente ieri dalla Nespolo con riferimento anche a tendenze neo accentratrici emerse appunto in alcuni interventi dc. I comunisti pongono con forza la questione della delega della Regione agli enti locali, nel settore della formazione. I poteri locali — ha ricordato Carla Nespolo — hanno svolto in molti casi una funzione positiva nel campo della formazione professionale. Ma c'è un ritardo (rispecchiato anche dall'attuale formulazione della legge quadro) nell'affermazione concreta del principio di una reale delega di poteri. E invece è necessario coinvolgere più compiutamente comuni e province nell'elaborazione dei piani di formazione, e insieme attribuire ad essi la vigilanza sui centri di formazione professionale comunque finanziati dalle Regioni.

A questo proposito netta è la contestazione, da parte comunista, di una norma dell'attuale proposta di legge-quadro che consente diretti convenzionamenti tra le istituzioni operanti nella formazione professionale e le imprese che dovrebbero ospitare corsi di tirocinio pratico. No: le convenzioni vanno curate direttamente dalle Regioni — ha ribadito Carla Nespolo — alle quali deve essere garantito un controllo di merito nell'accesso ai fondi Cee per la formazione professionale. (A questo proposito, e per sottolineare la tradizionale inefficienza dello Stato, la Nespolo ha rivelato una circostanza sconcertante: dei 180 miliardi circa messi a disposizione dell'Italia sul Fondo sociale europeo, sono stati utilizzati appena 32 miliardi!).

Infine nell'attuale, insoddisfacente formulazione, si prevede l'equiparazione — ai fini del trattamento economico — del personale della formazione professionale con il personale della scuola statale. I comunisti sono decisamente contrari ad una soluzione del genere, anche se riconoscono la legittimità di talune esigenze parificatrici. Qual è allora il mezzo per raggiungere una sostanziale equipollenza: la trattativa tra le organizzazioni sindacali e le Regioni, in fase di attuazione della nuova normativa.

g.f.p.

Manifestazione con Ingrao domattina a Pomigliano

NAPOLI — «Istituzioni democratiche e sviluppo del Mezzogiorno» è il tema della manifestazione che si svolgerà venerdì mattina, alle ore 9, all'Alfasud di Pomigliano d'Arco. Interverranno il compagno Pietro Ingrao, presidente della Camera dei deputati, e Franco Bentivogli, segretario generale della FLM.

All'assemblea — indetta dalla FLM napoletana — interverranno forze politiche, consigli di fabbrica e organizzazioni sindacali.

L'Assemblea del Gruppo dei Senatori Comunisti è convocata oggi alle ore 9.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, giovedì 5 ottobre.

Da ieri il testo approvato alla Camera è alla Commissione Sanità

Riforma sanitaria al vaglio del Senato

Le relazioni del compagno Merzario e del dc Cravero - L'impegno è di portare alcune modifiche migliorative ma di non ritardare l'approvazione - Anselmi: «Nessuna imposizione per gli assistiti»

ROMA — Con le relazioni del compagno Merzario e del sen. Cravero (dc) la Commissione sanità del Senato ha iniziato ieri l'esame del disegno di legge sulla riforma sanitaria (il titolo preciso suona: «Istituzione del servizio sanitario nazionale»), approvato dalla Camera in luglio.

Nelle scorse settimane, la Commissione aveva ascoltato numerosi enti ed organismi, per avere un quadro preciso degli «umori» delle componenti sociali ed amministrative interessate al problema.

Il CNEL, l'ANCI, l'UPI e le Regioni hanno espresso un parere largamente positivo sul testo varato alla Camera, sollecitandone la rapida approvazione anche a Palazzo Madama. L'intersindacale medica ha invece sollevato una fitta serie di questioni di diverso carattere e spessore, che saranno valutate dalla Commissione con l'attenzione che meritano; anche le organizzazioni a carattere assistenziale, pure interpellate, hanno fatto presenti alcune osservazioni, quasi tutte di dettaglio e tali, comunque, da non alterare l'impianto del provvedimento.

Entrambi i relatori hanno ieri ribadito la necessità di un esame approfondito, ma anche la ferma volontà di approvare la riforma nei tempi stabiliti e di mantenerne integra l'impalcatura istituzionale e strutturale. Se sarà portata qualche lieve modifica dovrà essere solo di carattere correttivo in senso migliorativo e tale comunque da non ritardare l'approvazione della legge.

I tempi sono: terminare l'esame in Commissione e rimettere il provvedimento in Aula entro il 15 novembre; approvare definitivamente la riforma in entrambi i rami del Parlamento entro il 31 dicembre. Dal 1. gennaio, infatti (in virtù della legge 612) si avrà comunque il passaggio di tutte le competenze sanitarie alle Regioni.

Gaetano Merzario ha fatto inoltre presente, nella sua ampia relazione, che un momento di raccordo, qual è la riforma è più che mai urgente, se si considera che ci sono leggi di grande importanza, come quella sull'aborto e sulla psichiatria, che hanno necessità di essere inserite in un quadro più complessivo, come del resto tutta la vastissima legislazione sanitaria (92 leggi nazionali e 930 regionali) prodotta negli ultimi anni. Il senatore comunista si è soffermato sui problemi della spesa, evidenziando l'opportunità di una sua riduzione e qualificazione; al proposito il ministro on. Anselmi ha assicurato che non vi sarà nessuna altra imposizione, oltre il ticket, a carico degli assistiti.

n. c.

Convegno dell'INAIL a Roma

Prevenzione sul lavoro: c'è ancora chi tenta di salvare i carrozzoni

ROMA — La riforma sanitaria ha ripreso il suo cammino, dopo l'approvazione da parte della Camera. Da ieri è infatti in discussione al Senato e tutti si augurano che i tempi dell'approvazione siano rapidi, anche perché proprio in questo ultimo periodo si sono venuti profilando veri e propri attacchi, atteggiamenti ambigui, e varie ombre critiche al testo approvato alla Camera. Possiamo ricordare la Confindustria che dopo aver firmato il «parere del CNEL» ha attaccato la parte della riforma relativa alla prevenzione; il recente convegno del partito repubblicano che tenta di rallentare l'iter della riforma con la fragile tesi dell'eccessiva spesa, o ancora certe dichiarazioni di esponenti di una certa parte della DC.

In questo clima ieri l'INAIL ha tenuto a Roma un convegno, nella sede del CNEL, al quale hanno partecipato parlamentari, esponenti delle Regioni, esperti della Confindustria e dei sindacati, alti dirigenti degli enti pubblici del settore e del ministero del Lavoro. Purtroppo — anche perché il dibattito è stato forzosamente interrotto non lasciando la possibilità di intervenire né ai sindacati, né alle Regioni, né ai rappresentanti della Confindustria — il convegno ha assunto un taglio assai poco costruttivo, inserendosi, per una serie di interventi, proprio in quel clima di sfiducia e di boicottaggio alla riforma.

La stessa relazione del direttore generale dell'INAIL, on. Amos Zanibelli, pur sottolineando con forza l'urgenza che si giunga quanto prima alla riforma, ha aperto spazi ad ambiguità e a posizioni contraddittorie, là dove ha sostenuto un eventuale ruolo dell'INAIL, all'interno del Servizio sanitario nazionale, come super-strumento di consulenza e di documentazione statistica degli infortuni. Il compagno Palopoli ha invece risposto che è «impensabile il ricorso programmatico a strumenti conoscitivi e informativi che non siano dentro il Servizio» ricordando quanto sia invece forte l'esigenza di una vera integrazione tra ricerca e gestione dei servizi. Ha anche sottolineato il carattere «di parte» del CIDI (Centro italiano documentazione infortuni) le cui denunce non si è mai voluto che fossero controfirmate dai consigli di fabbrica. Ha concluso che sarebbe stato utile un esame obiettivo e autocritico delle passate esperienze, richiamando l'INAIL al rispetto delle leggi: dovrebbe scorporare — e ancora non lo ha fatto — tutte quelle strutture definite sanitarie, mentre risulta che sta aprendo nuovi centri sanitari in alcune regioni.

Patriottismo ministeriale, espresso a volte anche con toni beceri (come nell'intervento del dottor Aristodemo, ispettore del ministero del Lavoro) da parte di diversi dirigenti dell'ENPI, ANCC — i due carrozzoni che dovranno sparire e sulla cui inefficienza in tema di prevenzione tutti concordano —. Qualcuno ha riproposto la vecchia e fallimentare formula della sopraintendenza del ministero del Lavoro, mentre la riforma stabilisce che l'Istituto superiore per la prevenzione dovrà dipendere dal ministero della Sanità

Certo il dottor Pavan dell'ANCC si è giustamente posto un interrogativo: una volta estinto l'ente a chi andrà la materia del controllo termico, che oggi si è ampliato in controllo energetico? Questo ed altri sono certamente problemi che restano aperti, ma che non possono inficiare il principio di fondo che la prevenzione dovrà essere decentrata nel territorio, a partire dalla fabbrica, pur salvaguardando momenti di unità nazionale. Lo stesso ministro del Lavoro Scotti ha detto che il problema della prevenzione è sì problema di carattere aziendale, ma che esso coinvolge anche il rapporto fra le parti sociali, ricordando poi che la legge prevede nell'istituto superiore della prevenzione lo strumento per ricomporre unitariamente questa materia. Ma il ministro non ha voluto respingere le posizioni di quanti vorrebbero far sopravvivere i vari enti che, in questi decenni *(non)* hanno svolto opera di prevenzione.

f. ra.

Risposta alle lettere di compagni e lettori

I redditi di Berlinguer

Le dichiarazioni dei redditi per l'anno 1975 di alcuni dirigenti politici e parlamentari comunisti (tra i quali il compagno Enrico Berlinguer), delle quali ha dato notizia la stampa nei giorni scorsi, hanno suscitato sorpresa e persino qualche dubbio in lettori e simpatizzanti: qualcuno ci ha scritto o telefonato chiedendo chiarimenti, anche per controbattere indebite illazioni o artificiose speculazioni sull'entità della somma denunciata al fisco dai nostri parlamentari.

Ecco come stanno le cose.

L'indennità parlamentare (detratte le ritenute previdenziali) si aggira mediamente intorno a 1 milione e 400 mila lire mensili. Fino a qualche anno fa l'indennità parlamentare era totalmente esente da imposte dirette. Con le leggi di riforma, una parte di essa (il 40 per cento) viene sottoposta a tassazione. La rimanente di essa (60 per cento) è esente da tributi in quanto viene considerata forfettariamente un rimborso spese (di segreteria, permanenze fuori sede, telefoniche, postali, ecc.): di quelle spese, cioè, che ciascun deputato e senatore deve sostenere per lo svolgimento della sua attività di parlamentare. Per conseguenza, la somma che ciascun deputato e senatore deve dichiarare nella cartella dei redditi corrisponde non all'intera indennità, ma a quel 40 per cento di essa che è la quota tassabile per legge e che viene naturalmente a cumularsi con altri eventuali redditi.

Quanto alla dichiarazione del compagno Enrico Berlinguer, si forma a precisare una volta per sempre — per chiarire equivoci in cui si possa cadere anche in buona fede — che il complessivo reddito imponibile del Segretario generale del PCI per l'anno 1975 è composto dalle seguenti voci: L. 4 291.313, corrispondenti alla parte tassabile per legge dell'indennità parlamentare, come da modello 101 rilasciato dalla Camera dei Deputati; L. 883 000, corrispondenti alla quota del reddito proveniteglì da fabbricati siti: l'uno (abitato dalla madre) in Roma, Viale Tiziano 11, l'altro (dato in locazione) in Sassari, Via Alghero 40, entrambi ereditati dalla famiglia, in comproprietà con il fratello Giovanni; L. 31.877, corrispondenti alla quota del reddito, determinato dalle vigenti disposizioni di legge e dalle risultanze catastali, proveniteglì da due terreni a pascolo siti: uno in località Eremitu, l'altro in Isola Piana, entrambi ereditati dalla famiglia, sempre in comproprietà con il fratello Giovanni.

Il totale di tali redditi è, appunto, la cifra pubblicata dai giornali ossia, per l'esattezza, L. 5.206.190. Va infine ricordato che, per quanto riguarda l'Isola Piana, con un comunicato pubblico dato alla stampa sin dal 28 giugno 1973, Enrico e Giovanni Berlinguer dichiararono che se per questa vecchia proprietà di famiglia dovesse prospettarsi un realizzo di ben diverso valore, la somma ad esso corrispondente verrà devoluta interamente a favore del Partito comunista italiano.

E' questa la risposta documentata e definitiva a ogni disinformazione, a ogni perplessità, a ogni menzogna.